

EMANUELE LANZETTA

ASPETTI DELLA COORDINAZIONE IN ANTICO PERSIANO  
L'USO DELLA CONGIUNZIONE ENCLITICA  ${}^{\circ}c\bar{a}$

L'interesse nei confronti della coordinazione a mezzo dell'enclitica  ${}^{\circ}c\bar{a}$  in antico persiano prende spunto dagli studi sull'uso della rispettiva congiunzione coordinativa enclitica *ca* in vedico e  ${}^{\circ}c\bar{a}$  nelle fasi antica e recente dell'avestico. Mi riferisco, in particolare, ai lavori di Zwolanek (1970) e di Klein (1985) solo per il vedico. La possibilità di ravvisare, in certi contesti, uno schema ben preciso nell'impiego di questa congiunzione enclitica<sup>1</sup> mi ha spinto a prendere in esame i passi delle iscrizioni achemenidi in cui essa compare, al fine di verificare se un medesimo schema è rintracciabile anche in quest'ambito o se, quantomeno, l'antico persiano palesi una struttura all'interno della quale si possano precisare le coordinate di impiego del  ${}^{\circ}c\bar{a}$ .

Il numero limitato delle occorrenze in un corpus di iscrizioni relativamente esteso potrebbe considerarsi come l'attestato di una marginalità del  ${}^{\circ}c\bar{a}$  - si ritrova, infatti, in sole cinque iscrizioni - nell'ambito della coordinazione coordinativa, ma ciò è vero solo in parte. Da un lato, appare evidente che essa ha subito la concorrenza della congiunzione tonica *utā*, i cui corrispettivi in vedico *utá*, avestico *utā*, greco  $\alpha\upsilon\tau\epsilon$  (gr. om.  $\eta\text{-}\acute{\upsilon}\tau\epsilon$ ) conservano un prevalente valore avverbiale; dall'altro, la ridotta frequenza, con cui il  ${}^{\circ}c\bar{a}$  compare nel testo, fa il paio con quella, altrettanto ridotta, della congiunzione enclitica disgiuntiva  ${}^{\circ}v\bar{a}$  la quale, però, non si trova in concorrenza con una congiunzione tonica avente il medesimo valore<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Recentemente, sulla scia di Klein, Melazzo (1997) si è pronunciato sul *ca* inverso nel Rgveda, mentre Kellens (1994), basandosi sull'analisi condotta da Zwolanek, ha individuato, negli scritti dell'antico Avesta, strutture di invocazione da lui denominate *formules séparées*.

<sup>2</sup> Ci si può domandare, a proposito di  ${}^{\circ}v\bar{a}$ , se non entrino in gioco particolari aspetti stilistici che ne stabiliscano l'uso almeno in una delle quattro iscrizioni in cui compare, cioè DB IV; alla stessa domanda nei confronti di  ${}^{\circ}c\bar{a}$ , si tenterà di rispondere più avanti.

Fatte queste debite considerazioni iniziali, è bene ora rivolgerci all'analisi dei testi, provando così a fornire una spiegazione esauriente delle questioni sopra indicate.

Lo schema di coordinazione che più ricorre, è senz'altro

(1) X (...) Y *cā*

esemplificato per tre volte e con identica forma nella cosiddetta iscrizione dei *daiva*, nella quale Serse proclama l'abolizione di ogni forma di culto che non abbia *Ahura Mazdā* come divinità principale<sup>3</sup>: il passo a cui si fa riferimento è qui riportato in

(2) *Auramazdām [...] artācā brazmaniya* (XPh 40.50, 53)

Auramazda con Arta pure<sup>4</sup> riverente  
 "(scil. onorare) riverente Ahura Mazdā e Arta"

in cui l'enclitica °*cā* lega un accusativo e uno strumentale; i due termini coordinati, inoltre, tutt'e tre le volte che ricorrono nell'iscrizione, si trovano intervallati da una forma coniugata della radice *yad-* (aav. *yaz-*) "venerare". Se si accetta l'interpretazione classica di Kent (1953: § 252 I), sono state tra loro contaminate due locuzioni parallele, l'una avente i termini in questione e all'accusativo in coordinazione, l'altra avente un termine all'accusativo e uno allo strumentale. Mi sembra, tuttavia, che, al di là della bontà dell'interpretazione di Kent, sia necessario dar conto dell'insorgenza di alcuni ordini di problemi.

Il discorso di Kent si fonda soprattutto sull'assunzione che la forma *artā* sia uno strumentale sociativo dell'oggetto e il termine *arta-* vada considerato come un nome personificato. La coordinazione tra un accusativo e uno strumentale è un fatto insolito tanto più se ci si associa a Haudry (1982: 92 nota 2) nell'accettare che lo strumentale abbia la funzione di esprimere una dissimmetria là dove la coordinazione esprimerebbe un'associazione simmetrica. Non trascurando, d'altro canto, che una dissimmetria ideologica è costantemente presente, data la

<sup>3</sup> Dei passi di volta in volta citati si fornirà una prima traduzione letterale seguita da un'altra interpretativa dotata delle opportune integrazioni che rendano il testo del tutto intelligibile.

<sup>4</sup> La resa di °*cā* per mezzo di "pure" nella traduzione letterale viene da Melazzo (1997).